

*Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro*

# 2 aprile 2023 Domenica delle Palme

Sussidio per la Settimana Santa



*OSANNA  
AL FIGLIO  
DI  
DAVIDE*

*(Mt 21,9)*

# Qualche suggerimento per la celebrazione

## **Il clima della celebrazione**

Con la Domenica delle Palme ha inizio il cammino della Santa Settimana. Questa domenica dell'Anno Liturgico, attraverso il particolare rilievo dato alla Passione del Signore, è annuncio della regalità messianica. La Chiesa invita la Comunità cristiana a rinnovare la sua sequela di Cristo, seguendone le orme (1Pt 2,21) e a comprendere il vero senso della Passione come via della risurrezione e fonte della nostra salvezza. Gli elementi più significativi che la liturgia di questo giorno ci offre sono due: la processione con i rami di ulivo o palma, che introduce la celebrazione, e la lettura prolungata dei "Vangeli della Passione", secondo la versione dei sinottici. Il primo elemento, già raccontato nel IV secolo dalla pellegrina Egeria, è di origine gerosolomitana, mentre il secondo appartiene proprio alla liturgia romana che, per tale motivo, definisce da tempi immemorabili questa domenica come *in palmas de passione Domini*.

## **Indicazioni rituali per l'ingresso**

La celebrazione di questa domenica, che apre la Grande e Santa Settimana, si caratterizza per antica tradizione con la commemorazione solenne dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme attraverso la benedizione delle palme e la relativa processione. Essa, più che semplice rievocazione di un fatto storico, è acclamazione festosa di Cristo Re; è solenne professione di fede nella quale la croce e la morte di Cristo sono, in definitiva, una vittoria. Da questa fondamentale visione scaturiscono i principi e i criteri per una celebrazione che non rischi di cadere nella tentazione, sempre presente nei riti della Settimana Santa, della pura rievocazione storica da una parte e il vuoto formalismo dall'altra. Per la commemorazione dell'ingresso nella Città

Santa sono previste tre modalità differenti: la processione da una chiesa minore, o un altro luogo adatto al di fuori della chiesa verso la quale si dovrà dirigere la processione, l'ingresso solenne e l'ingresso semplice.

### Processione

La prima forma proposta dal Messale per la commemorazione dell'ingresso a Gerusalemme può essere celebrata una volta soltanto nella Messa con maggior concorso di popolo. Nelle altre celebrazioni «si fa memoria di questo ingresso del Signore, in particolare con la processione o l'ingresso solenne prima della Messa principale e con l'ingresso semplice prima delle altre Messe. Tuttavia, l'ingresso solenne, ma non la processione, si può ripetere anche prima delle altre Messe che si celebrano solitamente con un grande concorso di fedeli. Dove non è possibile fare né la processione né l'ingresso solenne, è conveniente che si tenga una celebrazione della parola di Dio sull'ingresso messianico e sulla Passione del Signore il sabato nelle ore serali o la domenica nell'ora più opportuna» (MR p. 118, n. 1). Essendo la processione parte integrante dell'agire rituale della celebrazione, essa segue nel suo svolgersi l'ordine liturgico: «precede il turiferario con il turibolo fumigante, quindi l'accollito o un altro ministro con la croce, ornata con rami di palma o di ulivo secondo le consuetudini locali, in mezzo a due ministri con le candele accese. Segue il diacono con l'Evangelario, il sacerdote con i ministri e infine tutti i fedeli con i rami in mano». (MR p. 119, n. 9) Per la retta comprensione della processione, di grande aiuto sono le indicazioni contenute nel Direttorio su pietà popolare e liturgia, che al n. 139 afferma: «È necessario che i fedeli siano istruiti sul significato della celebrazione, perché sia capito il suo senso. Sarà opportuno, ad esempio, ribadire che ciò che è veramente importante è la partecipazione alla processione e non procurarsi soltanto la palma o il ramoscello di ulivo;

che questi non vanno conservati a guisa di un amuleto, o a scopo soltanto terapeutico o apotropaico, per tenere lontani cioè gli spiriti cattivi e stornare da case e campi i danni da essi causati, il che potrebbe essere una forma di superstizione. Palma e ramoscello di ulivo vanno conservati innanzitutto come testimonianza della fede in Cristo, re messianico, e nella sua vittoria pasquale».

### Ingresso solenne

Dove non è possibile svolgere la processione fuori dalla chiesa, si celebra l'ingresso del Signore all'interno di essa con un ingresso solenne prima della Messa principale: «I fedeli si riuniscono o davanti alla porta della chiesa o nella chiesa stessa tenendo in mano i rami di ulivo o di palma. Il sacerdote, i ministri e una rappresentanza di fedeli si recano nel luogo più adatto della chiesa, fuori dal presbiterio, dove almeno la maggior parte dei fedeli possa vedere lo svolgimento del rito» (MR p. 123, 13).

### Ingresso semplice

Per l'ingresso semplice, ci si attiene alle modalità celebrative consuete.

### **Monizione iniziale** *(prima del canto iniziale)*

Fratelli e sorelle, ci prepariamo a dare inizio alla celebrazione della Domenica delle Palme, che ci inserisce nel cammino di Gesù che porta alla salvezza. Con il cuore segnato dalla Passione di Cristo, ma con la speranza della Risurrezione, viviamo il giorno del Signore in cammino festoso verso Gerusalemme, per entrare nel mistero della Pasqua di Cristo. Il Signore Gesù ci insegna a vivere al servizio dei fratelli, a prendere la nostra croce e camminare insieme con lui verso il Padre.

## **Letture della Passione**

La narrazione della Passione del Signore caratterizza, secondo l'antica tradizione del Rito Romano, questa domenica di inizio Settimana Santa. Per cui, tenuto conto dell'eccezionalità della pericope e delle conseguenti modalità di proclamazione, si metta particolare impegno nella scelta e nella preparazione dei lettori. «Si proclama il racconto della Passione del Signore senza candele né incenso, senza saluto né segno sul libro. Viene letto dal diacono o, in sua assenza, dal sacerdote. Può essere letto anche da lettori, riservando la parte di Cristo, se è possibile, al sacerdote. Solo i diaconi, prima della lettura della Passione, chiedono la benedizione al sacerdote, come di consueto prima del Vangelo. Dopo il racconto della Passione si tiene, secondo l'opportunità, una breve omelia. Si può osservare anche un momento di silenzio» (MR p. 124, nn. 21-22).

## **Avvisi**

È opportuno predisporre un foglietto con il programma delle celebrazioni della Settimana Santa, inclusi gli orari in cui è possibile accostarsi al sacramento della Riconciliazione, che i fedeli possano ritirare all'uscita della Chiesa. Si eviterà in tal modo di disturbare il clima di sobrio raccoglimento che caratterizza la celebrazione con una molteplicità di avvisi e di orari, peraltro non facilmente memorizzabili da parte dei fedeli.

## **Benedizione**

Per la benedizione finale si potrà fare uso dell'Orazione sul Popolo (MR p. 125) oppure della Benedizione solenne (MR p. 459).

# Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel Tempo di Quaresima

## **Conoscere il Programma Pastorale**

L'Eucarestia rende presente e fa rivivere la Pasqua di morte e risurrezione di Gesù. Tutta la vita di Gesù è stata e continua ad essere dono: "Dio ha tanto amato il mondo da donare suo figlio" (Gv 3,16). Partecipando all'Eucarestia riceviamo il Pane e il Vino offerti sull'altare, presenza reale, vera e sostanziale di Gesù Cristo, ma sarebbe riduttivo non cogliere nel Sacramento l'intero mistero di comunione trinitaria, mistero dell'autodonazione stessa di Dio, che vuole l'edificazione della comunità e la costruzione della fraternità universale. (Programma Pastorale Diocesano pag. 52)

### **L'IMPEGNO DA VIVERE IN FAMIGLIA**

Nella tradizione delle nostre comunità i primi giorni della Settimana Santa sono dedicati all'adorazione eucaristica. Troviamo un momento per andare in Chiesa e fermarci – se possibile tutta la famiglia insieme – davanti a Gesù eucarestia, per imparare da lui ad essere, gli uni per gli altri, "corpo dato" e vita offerta.

# Qualche spunto per l'omelia

## Liturgia della Parola – Sintesi

I testi delle Scritture della Domenica delle Palme e di Passione ci offrono due vangeli: il Vangelo di Matteo 21,1-11, che ricorda il momento dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, e la lettura della Passione, tratto sempre dal Vangelo sinottico di Matteo. Mentre le due letture della celebrazione riguardano Is 50,4-7, il Servo Sofferente, e la pagina bellissima di Paolo sulla Kènosi, Fil 2,6-11. La scelta potrebbe essere quella di soffermarsi sul Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, così da provare a vivere questa celebrazione secondo l'animo di Gesù, il suo sentire spirituale, in prossimità di Gerusalemme e della sua Pasqua. Cioè partecipare, grazie ad essa, agli stessi sentimenti che spinsero il Crocifisso-Risorto a compiere la profezia dell'ingresso regale del Messia. Si tratta di entrare nella Settimana Santa con quel sentire spirituale, cioè con quello stesso Spirito, che condusse il Figlio nell'ingresso alla città santa, città della uccisione dei profeti, ma anche città di Dio.

## Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale

La straordinaria ricchezza offerta dalla liturgia della parola odierna, ci obbliga a scegliere un testo di riferimento, che riteniamo possa essere il Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Il primo momento di riflessione che cogliamo in questo testo, riguarda il legame di Gesù con Gerusalemme. La paura di Pietro, discepolo come noi, la percezione del pericolo per Gesù se si fosse recato a Gerusalemme, è una notizia forte dei vangeli. Eppure, Gesù, “fa duro il suo volto verso Gerusalemme”, e chiede a Pietro di mettersi dietro, di seguirlo, perché

da Gerusalemme passa il compiersi della volontà del Padre. Egli va decisamente verso Gerusalemme perché in essa si vive come tempio, come rito, come legge, il legame tra il popolo e Dio, fino a poter dire, senza nominare il nome di Dio invano, “popolo mio” e “mio Dio”. In questa relazione di appartenenza e di rivelazione, Gesù vuole porre, con la sua morte e risurrezione, la nuova ed eterna alleanza; desidera mettere il dono della salvezza; aspira a liberare il popolo dalla schiavitù del peccato e restituirlo al Padre come popolo dei figli della risurrezione. Lungo il cammino della passione, guardando le donne che piangono su di lui, chiamandole donne di Gerusalemme, annuncia il compiersi del giorno di Dio per tutti i figli del popolo. E dalla croce, guardando i capi del popolo che hanno insegnato alla folla a gridare il nome di Barabba (figlio del padre) e di Cesare e hanno tradito il grido del popolo verso Dio, dona ad ogni grido di popolo per le ingiustizie e le sofferenze la dignità della preghiera, la forza della speranza, la libertà dell’abbandono, la santità della consegna. Gerusalemme è la città della volontà del Padre come salvezza: è la sua opera di Figlio, è il compiersi delle profezie e delle promesse della storia di Israele. Il racconto del Vangelo di Matteo ci offre poi alcuni spunti per prendere dimora spirituale nei sentimenti del Figlio, della sua umiltà profonda, del suo legame con il Padre, della sublime altezza della sua libertà e obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce. Vuole, prima di tutto, che i discepoli vedano ciò che la Scrittura aveva promesso e che adesso si compie: un’asina e un puledro. Ciò che vedono li riconurrà alla profezia del re di Israele. Vedere il compiersi delle Scritture è dinamica pneumatologica del regno di Dio e del re di Israele. Ai discepoli, il Vangelo di Matteo consegna un compito proprio dei discepoli dopo la risurrezione: quello di legare e sciogliere. Qui, ironicamente quasi, i discepoli devono fare esercizio di slegare, di sciogliere, delle bestie da soma, perché su di esse il Messia intende fare il suo ingresso a Gerusalemme. Desidera che i discepoli imparino a fidarsi del compiersi



della volontà di Dio nella storia e nelle povertà degli umili, vuole che imparino che la collaborazione al loro ministero apostolico dipenderà dal loro legame con gli ultimi e i poveri. Sciogliere un'asina e un puledro perché legati ai poveri e agli ultimi, non ai potenti e ai capi. Il grido della folla, l'osanna, il sentire samaritano del Maestro come vicino al popolo, come uno che conosce bene le condizioni difficili della vita, che cura i malati, che fascia le ferite, che restituisce la vista ai ciechi, la parola ai muti, lo stare in piedi agli storpi, la libertà agli indemoniati, la dignità alle prostitute, il perdono ai peccatori. Nessuno del popolo si sente escluso dallo sguardo di questo re. Il suo stare sul dorso di un puledro e di un'asina non è sul popolo, ma per il popolo, perché tutti possano essere visti, ascoltati, amati, salvati. Il grido, nelle ultime espressioni di questa pagina evangelica, diventa domanda: «chi è costui?» Il legame di salvezza, il legame di popolo chiede il discernimento, chiede e attende di capire, di sapere l'identità di quell'uomo, il suo nome. Già nell'esodo, Mosè, uomo scelto da Dio per il popolo, caricandosi del legame di Dio con il popolo come salvezza e come liberazione, disse che il grido sarebbe diventato domanda: «Chi è Colui che ti manda?» Ora anche qui il grido diventa domanda. Ma il Vangelo ci consegna un'ultima tensione, tutta pasquale, secondo le Scritture, che riguarda la relazione di Dio con il popolo d'Israele: quella tra i profeti e i re. Quando la disobbedienza rende la regalità idolatria e potere, il profeta diventa memoria per il popolo della sovranità di Dio e del primato della sua volontà. E quando i profeti diventano memoria della fedeltà a Dio di fronte alla menzogna dell'idolatria e del potere, vengono uccisi. Il Vangelo ci consegna, con la consapevolezza del popolo di Israele della frattura tra profezia e regalità, le coordinate dell'obbedienza filiale fino alla morte e alla morte di croce. Egli è il Messia, il Crocifisso Risorto.

## Traccia ispirata al Programma Pastorale Diocesano

La liturgia odierna ci fa vivere un brusco cambio di clima: dalla festosa accoglienza a Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme che caratterizza l'inizio della celebrazione, alla drammaticità del racconto della passione del Signore, preannunciato da Isaia e spiegato nel suo senso più profondo dalla seconda lettura. Si tratta di un passaggio duro, anche dal punto di vista psicologico, che però mette in luce due dimensioni fondamentali del vivere umano: la festa e il dolore. La festa che riempie il cuore di gioia, che ci fa sentire uniti agli altri, che ci fa sperimentare la comunione; il dolore che percepiamo fondamentalmente ingiusto, che ci fa sentire soli e che ci schiaccia. Entrambe queste dimensioni sono ben presenti nelle nostre comunità cristiane ed è attraverso di esse che la comunità si costruisce: nella condivisione della gioia che ci viene dall'accogliere insieme il Signore, dal credere in lui e dall'affidarci a lui; nella condivisione del dolore che ci porta a stare accanto a chi soffre, a prenderci cura di chi vive fragilità o fatiche. Dietro ad esse scorgiamo anche lo svolgersi del mistero di Cristo, profetizzato a Maria dal vecchio Simeone: accoglienza e rifiuto, rovina e salvezza. Oggi come allora, c'è chi accoglie e chi rifiuta Gesù, chi grida "Osanna" e chi grida "Crocifiggilo". Ciò che non cambia è la sua incondizionata disponibilità verso il Padre e verso di noi. Il racconto della Passione ci mostra la comunità degli apostoli smarrita e spaventata dagli avvenimenti che sembrano spazzare via ogni speranza: Giuda tradisce, Pietro rinnega, tutti fuggono lasciando solo Gesù. Ma lui non smette, fino alla fine, di prendersi cura dei suoi: rincuora gli apostoli (Percuoterò il pastore... ma dopo che sarò risorto vi precederò in Galilea); dona a Pietro la profezia del canto del gallo che provocherà il suo pentimento; tenta il recupero *in extremis* di Giuda chiamandolo "amico", si consegna per sempre alla sua chiesa nel pane e nel vino divenuti suo corpo e suo sangue. Anche la nostra

comunità, come quella degli apostoli, non è perfetta: qualcuno tradisce, qualcuno rinnega e poi si pente, molti abbandonano, solo Gesù resta fedele nell'amore e continua a prendersi cura di noi, ci dona la sua presenza nella parola e nei sacramenti, ci esorta a non scoraggiarci per le avversità e neppure per le nostre infedeltà, ci invita a seguirlo con fiducia, anche quando tutto sembra illusione e fallimento. Il Vangelo di oggi si chiude con i sigilli apposti al sepolcro, ma noi sappiamo che non termina lì la vicenda di Gesù: dopo la croce e il sepolcro ci sarà la Pasqua; la promessa di Gesù "vi precederò in Galilea" si è realizzata allora e si realizza in ogni tempo e in ogni luogo, anche oggi, qui, in mezzo a noi.

# APPENDICE

## La Preghiera di Colletta

Dio onnipotente ed eterno,  
che hai dato come modello agli uomini  
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,  
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,  
fa' che abbiamo sempre presente  
il grande insegnamento della sua passione,  
per partecipare alla gloria della risurrezione.  
Egli è Dio, e vive e regna con te...

### La struttura dell'orazione

In questo giorno così solenne la colletta della Messa, compiuto il percorso processionale con le palme, ha il privilegio di aprire direttamente la celebrazione. La sua particolarità è quella di offrire una perfetta sintesi dei misteri principali della fede cristiana: l'incarnazione del Verbo di Dio e la sua passione gloriosa. Tutto ciò compendiato, secondo lo stile dell'eucologia romana, in poche battute che rivelano la grandezza di ciò che la Chiesa nell'*hodie* liturgico è chiamata a celebrare. Siamo davanti ad un'orazione alquanto preziosa che, proveniente dagli antichi Sacramentari (è una versione gregoriana che si rifà ad un'antica preghiera gelasiana propria di questo giorno), passa dal Messale di Pio V ed è stata accolta, tolta qualche leggera sfumatura, nel Messale di Paolo VI. La sua struttura è lineare:

- Inizia con l'invocazione del Padre, amplificata dalla menzione di alcuni attributi divini molto significativi (Dio onnipotente ed eterno).
- Segue l'ampliamento anamnetico (che hai dato [...] morte di croce) che presenta Cristo come un modello imitato dagli uomini, con dei

chiari rimandi al mistero dell'incarnazione e della passione.

— L'anamnesi dà spazio alla richiesta (fa che [...] risurrezione), in cui l'assemblea orante domanda esplicitamente a Dio di poter tenere fissi gli insegnamenti della passione del suo Figlio per meritare un giorno di essere coeredi della sua risurrezione.

— La formula è conclusa dalla dossologia (Egli è Dio [...] secoli dei secoli) che permette di presentare le preghiere della Chiesa al Padre, per la mediazione salvifica del suo Figlio, nella potenza dello Spirito Santo.

### **La tematica teologica predominante**

La tematica principale che emerge dal testo liturgico è sicuramente quella della *kenosi*, dell'abbassamento del Figlio di Dio, richiamata da una molteplicità di espressioni latine come *humilitatis exemplum* o *carnem sumere, et crucem subire*. A partire da ciò, appare evidente il riferimento all'inno cristologico che Paolo colloca quasi all'inizio della sua lettera ai Filippesi (cf. Fil 2,6-11), lo stesso che la liturgia del giorno presenta come la lettura della Messa, in cui si trova un chiaro riferimento all'evento dell'incarnazione e al mistero pasquale. La *kenosi* del Figlio ha inizio infatti con il suo introdursi nel mondo, nel momento in cui egli divenne simile agli uomini; l'abbassamento si esplicita maggiormente mediante l'umiliazione che lo stesso Cristo ha subito, facendosi obbediente fino alla morte di croce, ma è proprio attraverso quest'opera di umiliazione e abbassamento che il Figlio viene esaltato dal Padre. Ciò che Gesù ha compiuto, anche il cristiano è chiamato a compierlo: egli infatti è il nostro *exemplum*, non un semplice esempio tra tanti ma il modello perfetto a cui conformarsi. Questa conformazione avviene *per crucem ad lucem*: passa dall'umiliazione, dalla sofferenza, dal dolore, dall'ingiustizia, dalle varie "croci" a cui l'uomo è sottoposto, e giunge fino alla luce radiosa del mattino di Pasqua.